

Rampollo di una vocazione

L'immagine che mi piace presentare di mons. Antonio Pascale nell'anniversario del suo ingresso nella Casa del Padre è quella di sacerdote amante dell'Eucarestia e dei frutti che essa promana: le vocazioni.

Le mie parole vogliono testimoniare appunto, la pastorale, l'assillo vocazionale, l'entusiasmo al bene di un uomo di Dio che ho spesso definito *"il mio custode, il mio maestro, il mio alter Christus"*.

Monsignore è morto come desiderava, in casa sua, gradatamente, pregando la Mamma sua celeste, la Madonna di Loreto e, in cuor suo cantando al suo Signore "O Via, Vita, Veritas, o Jesus".

Un anno fa fu lui stesso a presentarmi al Rettore del Seminario Maggiore di Basilicata, con una relazione che sprigiona luce d'amore per Cristo, per la Chiesa, per le vocazioni.

Durante il viaggio abbiamo recitato il Rosario, momento indispensabile e fondamentale della sua giornata.

Con il carattere che lo contraddistingueva chiamò a sè in un momento seminaristi, persone e lo stesso Rettore, mettendolo alla prova con piccoli saggi di fede dell'eloquente S. Agostino.

Una domanda del Rettore: *"Monsignore, volete fare il Padre spirituale in Seminario?"*, sembrava dargli gioia, ma la sua risposta fu: *"Ho la Parrocchia..., la biblioteca..."*.

Dopo aver girato quasi tutto il seminario con affanno e tranquillità mi baciò e mi disse: *"Arrivederci..."*. Davvero arrivederci, Monsignore, arrivederci in Paradiso!

Non dimentico, nè mai dimenticherò il bene che mi avete voluto.

Non dimentico, caro Monsignore, il dono più grande che mi avete fatto: Cristo.

Nel mio intimo rivivo le serate a recitare il santo Rosario, le profonde riflessioni, la spiritualità, lo stile di vita, l'amore totale a Cristo ancor più nella sofferenza, l'attenzione alla cultura, i molti sacrifici che avete fatto anche per me, l'amore per questo vostro Paese e, cosa, più importante, l'assillo vocazionale.

Memorabili sono le parole che avete inciso nella mia personalità: *"Un sacerdote si vede da suoi frutti e i frutti più preziosi sono le vocazioni"*.

I nostri sentimenti sono come quelli degli Apostoli, quando persero il loro Pastore: solitudine, smarrimento, timore... Ma come Gesù anche Monsignore c'invita a seguire le sue orme e la sua preghiera dal Cielo, ci aiuta ad emularne l'esempio, perchè come cristiani siamo certi che partecipa di Cristo, e Cristo è continuamente presente in mezzo a noi.

Sant'Agostino meglio esprime il nostro stato, anche dopo un anno dalla scomparsa: *"Piangiamo perchè siamo umani, speriamo perchè siamo cristiani"*.

Dietro l'immaginetta di mons. Pascale stampate in occasione del cinquantesimo sacerdotale, leggiamo: *"O Signore, insegnami a contare i miei giorni e giungerò alla sapienza del cuore"*. *La sua fonte di serenità è la Chiesa quale corpo di Cristo. Il suo stile di vita è l'entusiasmo al bene. Il suo nemico era la fretta.*

Solo nei suoi ultimi giorni di vita, però, sentendo che le forze gli venivano meno e avvertendo l'ombra della morte avvicinarsi sempre più, ha avuto fretta perchè tutti i suoi progetti avessero compimento: la stabilizzazione della Scuola Media, la Parrocchia, la Biblioteca, rampollo della sua pastorale, la preparazione al Grande Giubileo che stiamo vivendo.

Tutti sanno dei miei dodici anni trascorsi al seguito di Monsignore per me sono stati ricchi di spiritualità, d'amore a Cristo, di testimonianza della Verità.

Concludo con una riflessione, presa dai suoi scritti: *"Oggi, la fede è debole, ha bisogno di cure amorevoli, perchè il nostro popolo respiri anche l'area pura della Verità, che viene soltanto da Cristo, primo ed eterno Sacerdote"*.

Oggi e sempre nei secoli eterni il coro degli Angeli acclama: *"Tu es sacerdos in aeternum in Christo"*.

Seminarista Giuseppe Radesca